



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 28 marzo

1. **L'Italia, dalla ricostruzione post-bellica in poi, è cresciuta con una filosofia della prassi che è quella dell' "oltre", afferma Giuseppe De Rita.**
2. **Serve il contributo dei sindacati per recuperare competitività, parola di Mario Draghi.**
3. **Pietro Cipollone (BCE) sembra aperto a un primo allentamento dei tassi più vicino delle attese.**
4. **Ancora morti sul lavoro.**
5. **Il ministro Giorgetti punta a limitare i danni del Superbonus con diverse acrobazie, un'ardua impresa.**
6. **Non dobbiamo abituarci a una povertà elevata e strutturale, dobbiamo combatterla, spiega Linda Laura Sabbadini.**
7. **È la contrattazione la risposta a inflazione e salario minimo.**
8. **Il tabù della riduzione del debito.**
9. **Intelligenza artificiale e green transition aprono opportunità infinite di lavoro, dice il co-founder di LinkedIn.**
10. **Stellantis prosegue la cura dimagrante e va verso un taglio complessivo dei dipendenti italiani attorno all' 8%, quasi uno su dieci.**

Mario Ajello – Intervista a Giuseppe De Rita “Il Centro deve essere il motore d’Italia” – Il Messaggero

La rete fa la forza. L'Italia centrale come luogo di **scambio di conoscenze e di condivisione di strutture**, come punto di **interconnessione** tra le potenzialità industriali, manifatturiere, culturali, digitali, turistiche delle varie zone dell'Appennino delle Marche, dell'Umbria, della dorsale adriatica fino all'Abruzzo e includendo ovviamente il Lazio, rappresenta una grande **chance per l'intero Paese**. Perché non coglierla? Perché non lavorarci davvero? E' quello che stanno facendo un insieme di soggetti territoriali e istituzionali e molti di questi - **dall'Anci a Poste Italiane, da Coldiretti a Telespazio, dall'università La Sapienza a Confagricoltura, dal ministero della Cultura a Europa Finanzia, da Hamu, Symbola e Cna ad aziende private** - si sono incontrati in un seminario a porte chiuse ma con idee apertissime al **Censis** fondato da **Giuseppe De Rita**. Titolo: **«Dal cratere all'Italia centrale»**. Proposta: candidare l'area del cratere, ossia le zone del terremoto umbro-marchigiano del 2016, a **capitale della cultura europea 2033**. Professor Giuseppe De Rita, che cosa vi siete detti in questo seminario? *«Abbiamo fatto un ulteriore passo in avanti sulla nostra linea, secondo cui l'Italia centrale è lo*



scheletro del Paese. E senza scheletro, il corpo non regge. Dopo il terremoto nell'Appennino ci siamo attivati sempre di più, come Censis e insieme alla Fondazione Merloni e ai commissari per il sisma, da Legnini a Castelli, per il **potenziamento di questa parte importantissima della Penisola**. La ricostruzione va avanti, ma ora serve attivare ancora energie sul cratere e verso una piattaforma comune per l'Italia centrale. Tutte le sue aree, a cominciare da quelle interne, vanno messe in rete. Integrare ancora di più Umbria e Marche. Lavorare, anche dal punto di vista di infrastrutture, sul potenziamento dello sviluppo orizzontale. Si è sempre pensato all'asse Nord-Sud, ma occorre concentrarsi anche e sempre meglio sull'**asse Est-Ovest della nostra Italia**. Non va pensato soltanto un Paese verticale, ma anche un Paese a dimensione orizzontale». Come si rafforza l'orizzontalità? «Bisogna approfittare del cratere, che ha creato l'attenzione dell'opinione pubblica, dell'imprenditoria e della politica, e cercare di **integrare le forze territoriali e di collegare quest'area con i processi nazionali in corso**». Per esempio? «Andrebbero anzitutto create **alleanze tra le università dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo e del Lazio**, che siano di tipo pragmatico per fare le cose». Quali cose? «Serve una politica d'intervento pubblico speciale per l'Italia centrale. Questa è l'idea del commissario Castelli e credo sia giusta». Un'Agenzia per l'Italia centrale? «È difficile montarla in tempi brevi. Cominciamo con una piattaforma d'integrazione tra atenei, tra le politiche idriche, le politiche del legno e del bosco, le politiche imprenditoriali e commerciali e soprattutto del turismo». Non servirebbe, a fini anche turistici, un potenziamento del porto di Civitavecchia? «Sta sviluppando un rapporto di grande forza verso Orte. E Orte, con i suoi collegamenti con Roma e con Civitavecchia, fa pienamente parte di questa piattaforma di scambi, di traffici, di crescita, dell'Italia centrale». Roma, per sviluppo macro-territoriale, che cosa può fare? «**Può pensare**». Soltanto questo? «**È moltissimo**». Cioè? «**Alle università romane spetta un ruolo di guida del processo**. Se siamo intelligenti, la Capitale deve fare soprattutto intelligenza per lo sviluppo di questa vasta area. Si pensa sempre a Roma come a quella che mette i soldi perché c'è il governo. Io credo che vadano **messe in primo luogo le idee e le capacità di realizzarle**. Il ruolo della Capitale è quello del stimolo e della sintesi in chiave macro-regionale e nazionale». L'esistenza del **Pnrr aiuta**? «Guardi che chi lavora sul territorio vede il **Pnrr come un meccanismo calato dall'alto**. Si basa sulla conversione ecologica e digitale, mentre **il territorio ha bisogno di crescere** in quanto territorio e non come palestra di conversioni settoriali, molto spesso verticalizzate e elitarie». Esiste ancora, e quanto esiste nelle fasce centrali del Paese, il **mito dell'Italia laboriosa**? «Non è un mito, ma **una realtà. Esiste un'Italia auto-propulsiva**, che è l'Italia che diventa quotidianamente e che fa crescere l'intero sistema. Noi siamo il Paese che va oltre continuamente. L'imprenditore che produce sa che deve produrre qualcosa di nuovo e di oltre. L'Italia, dalla ricostruzione post-bellica in poi, è cresciuta con una filosofia della prassi che è quella dell'oltre. Nell'Italia centrale l'oltre è ben vivo perché deve andare oltre quello che c'è e ha tutte le potenzialità per fare questo salto ragionato e lungimirante che è nell'interesse di tutti».

~

Fabrizio Gorla – Draghi ai sindacati europei: “Serve il vostro contributo per recuperare competitività” – La Stampa

«Conto su di voi per la competitività». Questo il messaggio lanciato dall'ex premier Mario **Draghi** durante l'**incontro coi sindacati Ue, avvenuto ieri** a Bruxelles. Draghi ha fornito un aggiornamento sullo stato di avanzamento del rapporto che sta preparando, ricordando che **il modello sociale unico dell'Europa è fondamentale per la sua competitività**. E che per



mantenerlo e migliorarlo l'Ue deve riconquistare il suo **vantaggio competitivo** investendo in **capitale umano, conoscenza e innovazione**, affrontando le massicce esigenze di investimento. «*Conto sui sindacati - ha detto - affinché facciano la loro parte per realizzare e contribuire a questa visione condivisa*». Immediata la risposta della Confederazione europea dei sindacati (Ces): «*Bene Draghi, i diritti sociali sono il motore dell'Ue*».

~

Ancora due operai morti sul lavoro – Avvenire

Continua la strage sul lavoro. Ieri è toccato a due operai in città diverse morire in un modo simile: schiacciati dal carico di una gru. Il primo era un operaio romeno di 50 anni che ieri era a Fidenza, in provincia di Parma, in un **cantiere per l'adeguamento sismico** della scuola Collodi. Improvvisamente, una **gru ha perso un carico** che l'ha travolto. Per lui non c'è stato niente da fare. Un altro operaio, 52 anni, muratore di origine kosovare, è morto nel pomeriggio, anche lui **schiacciato da un rimorchio** della gru in un'azienda ad Orzivecchi nel Bresciano. Inutili i tentativi di rianimarlo: l'uomo è morto sotto gli occhi dei colleghi.

~

Isabella Bufacchi – Cipollone: BCE pronta a un rapido taglio dei tassi - Il Sole 24 Ore

Si confermano i segnali di un **prossimo allentamento della politica monetaria** nella zona euro. In un discorso ieri a Bruxelles, **Piero Cipollone**, membro del **comitato esecutivo della Banca centrale europea**, ha aperto la porta a un possibile rapido taglio del costo del denaro (oggi al 4,5%), **alla luce di un calo dell'inflazione e malgrado un aumento dei salari**. La presa di posizione giunge mentre i mercati si stanno interrogando sul ritmo di discesa dei tassi d'interesse. «*La crescita dei salari deve moderare nel medio termine in modo da consentire una convergenza sostenuta dell'inflazione verso il nostro obiettivo. Tuttavia, un'eccessiva attenzione all'andamento dei salari nel breve periodo potrebbe non tenere pienamente conto della ripresa salariale che può - e deve - avvenire affinché la ripresa della zona euro, attualmente fragile, si consolidi*», ha spiegato il banchiere durante una conferenza nella sede Bruxelles della Bce. «*L'attesa di nuove statistiche prima di avviare la normalizzazione dei nostri tassi d'interesse di riferimento ci offre un'ulteriore assicurazione contro i rischi di un rialzo dell'inflazione - ha proseguito Piero Cipollone -. Tuttavia, dovremmo rimanere equilibrati in futuro, considerando che l'economia ristagna da 18 mesi, i rischi per le prospettive economiche sono inclinati verso il basso e le condizioni di credito sono comunque in territorio restrittivo*». Il banchiere centrale ha quindi concluso il ragionamento, spiegando: «*Se i dati in arrivo confermeranno lo scenario previsto nelle nostre proiezioni di marzo, dovremmo essere pronti a moderare (dial back in inglese, ndr) rapidamente la nostra politica monetaria restrittiva*». La Bce è stata costretta alla fine della recente pandemia ad alzare ripetutamente il costo del denaro (in tutto dieci volte) dinanzi a un forte aumento dei prezzi, sulla scia della ripresa economica e della guerra russa in Ucraina. **Le ultime statistiche mostrano un graduale calo dell'andamento dei prezzi al consumo**. In febbraio l'inflazione nella zona euro è stata del 2,6% annuo. In marzo, gli analisti di mercato si aspettano un dato tra il 2,2 e il 2,4% annuo (in Spagna il dato uscito ieri ha mostrato un aumento dei prezzi in marzo del 3,2% annuo). «*Siamo sempre più convinti che l'inflazione convergerà verso il 2,0% entro la metà del 2025*», ha affermato ieri l'esponente dell'istituto monetario. Le parole di Piero Cipollone giungono mentre **i mercati si aspettano prossimi tagli al costo del denaro**. Il banchiere italiano sembra aperto a un primo



allentamento più vicino delle attese, seguito da ulteriori tagli ai tassi. Altri esponenti della Bce sono più prudenti. Di recente, il presidente della Bundesbank Joachim Nagel ha parlato di un possibile allentamento «prima della pausa estiva»; e soprattutto ha aggiunto: «Questo significa che ci sarà una sequenza di tagli ai tassi? Non lo vedo come una sorta di automatismo».

~

Luciano Capone - Tutte le acrobazie di Giorgetti per governare il Superbonus - Il Foglio

Le parole del **ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, sono state chiare. Ma forse non abbastanza per inquadrare la **situazione in tutta la sua gravità**. Che non sta solo nell'entità della somma spesa in bonus edilizi - che ormai ha superato i 150 miliardi - ma soprattutto nel fatto che **non si sappia di preciso quanto sia** e quanti siano i crediti fiscali ancora non emersi. E' l'ammissione di una spesa completamente fuori controllo. "**Il conto è salatissimo**", ha detto Giorgetti: "*Attendiamo i dati definitivi, le sorprese sempre in negativo non sono mancate*". Ma **non c'è un numero**: il Mef non è ancora in grado di darne, con la ragionevole sicurezza di non essere smentito dopo pochi giorni. Il governo, in pratica, non sa ancora quanto ha speso in bonus edilizi lo scorso anno. Il primo marzo, l'Istat ha detto che il deficit è di oltre 40 miliardi superiore al previsto (7,2 per cento), ma quel dato è già superato perché **il contatore continua a macinare debiti** man mano che vengono caricate sulla piattaforma dell'Agenzia delle entrate le fatture relative al 2023. C'è tempo fino al 4 aprile. E' come se lo stato avesse distribuito, a richiesta, un numero indefinito di carte di credito e ricevesse l'estratto conto delle spese sostenute solo con svariati mesi di ritardo. Per limitare i danni di una situazione ormai completamente fuori controllo, **il decreto del governo cerca in sostanza di bloccare questo meccanismo infernale**. Lo scopo è "*chiudere definitivamente l'eccessiva generosità di una misura che ha causato gravi problemi della finanza pubblica e i cui effetti potremo contabilizzare definitivamente tra pochi giorni*", ha detto Giorgetti. Per chiudere definitivamente i conti con il 2023, il decreto elimina la possibilità della "*remissione in bonis*" che avrebbe consentito, pagando una piccola sanzione, di accedere ai benefici fino a ottobre. In questo modo il 4 aprile resta il termine ultimo e il Mef dovrebbe avere, finalmente, contezza di quanto ha speso lo scorso anno. Con le altre misure di urgenza, invece, **Giorgetti punta a limitare i danni per il 2024**. Vengono eliminate definitivamente le residue fattispecie che rendevano possibile lo sconto in fattura o la cessione del credito al posto della detrazione. Questa ulteriore stretta ha **un duplice obiettivo, economico e contabile**. Da un lato, si vuole chiudere il rubinetto della spesa che sembra correre anche nel 2024. Dall'altro lato, invece, si vuole **avere la certezza di non avere brutte sorprese dalla definizione dei crediti fiscali da parte di Eurostat**. (...) Nell'anno in cui ripartono le regole fiscali europee, e in cui probabilmente l'Italia entrerà in procedura d'infrazione per deficit eccessivo, naturalmente **il governo vuole che la spesa per bonus edilizi sia bassa e diluita su più esercizi**. Altrimenti la politica economica sarebbe completamente paralizzata. In aggiunta, a tre anni dall'inizio, il governo ha previsto l'obbligo di una sorta di comunicazione preventiva (prima, cioè dell'inizio dei lavori) per **avere contezza dell'esborso in tempo reale**. Il monitoraggio della spesa, che dovrebbe essere la norma, in questo caso viene introdotto dopo che 150 miliardi di buoi sono scappati dalla stalla. Su questo punto **Giorgetti ha di fatto scaricato il Ragioniere dello stato**, che ha il compito di quantificare la spesa ex ante e di monitorarla in corso d'opera. A una domanda sulle responsabilità del Ragioniere, Biagio **Mazzotta**, il ministro ha risposto che "*non è questa la sede per discuterne, ma il fatto che introduciamo delle norme di monitoraggio testimonia il fatto che*



*queste misure sono nate in moto totalmente scriteriato e hanno prodotto risultati devastanti per la finanza pubblica". E' lo scontro più forte tra esecutivo e Rgs dai tempi del governo Conte I, quando il portavoce del premier, Rocco Casalino, con parole poco eleganti, si scagliò contro l'allora ragioniere Daniele Franco. All'epoca il governo Conte voleva far passare spese senza coperture mentre il Ragioniere si opponeva, arrivando a minacciare le dimissioni pur di non "bollinare" misure che sfasciassero il bilancio. **Stavolta lo scontro è per le ragioni opposte.***

~

Linda Laura Sabbadini – Le disuguaglianze bloccano la crescita – Repubblica

Non dobbiamo abituarci a una povertà elevata e strutturale. Dobbiamo combatterla. E non pensare che la crescita dell'occupazione possa automaticamente farla abbassare. Sono i dati a dimostrarlo. La povertà assoluta **ha colpito nel 2023 il 9,8%** della popolazione, secondo l'Istat. È stabile rispetto all'anno precedente. **Come mai resta stabile, nonostante il numero di poveri sia passato da 5 milioni 674 mila a 5 milioni 752 mila?** Perché l'incremento che sembra esserci nei dati non è significativo statisticamente. La stabilità non è, però, una buona notizia. Perché dopo che la povertà assoluta era raddoppiata nel 2012 e triplicata per minori e giovani, **non siamo mai più tornati ai livelli precedenti.** Anzi, questa è cresciuta ulteriormente nel 2020, a seguito della pandemia, e nel 2022. Era stata la crisi del 2008-2009 a creare i presupposti per il balzo storico della povertà in Italia. Balzo che non avvenne contestualmente alla diminuzione dell'occupazione. La crisi si era protratta. E così le famiglie avevano iniziato **a dare fondo ai risparmi, e a indebitarsi,** per mantenere lo stesso standard di vita, fino a quando non ce l'hanno fatta più. **E una parte è caduta in povertà.** I dati Istat ci dicono due cose. Primo. **Non c'è automatismo tra aumento di occupati e riduzione della povertà.** Infatti, il numero di occupati è cresciuto nel 2023 di 474 mila unità. Neanche questo incremento è bastato a farla diminuire. Ha solo garantito la sua stabilità. Secondo. L'occupazione è cresciuta tra i lavoratori dipendenti di 419 mila unità. Ma, nonostante questo, la povertà è aumentata significativamente proprio tra le famiglie con a capo lavoratori dipendenti, in particolare operai. Cioè tra loro **sono aumentati i working poor.** Ma cerchiamo di capire perché. Perché **dipende da quali lavori sono cresciuti,** più o meno a basse mansioni, e se tra le persone a rischio povertà, oppure no. E soprattutto, **dipende da che succede dei salari.** La crescita dell'occupazione si è concentrata tra gli ultracinquantenni. Che non risultano essere la popolazione per età più a rischio di povertà. **E ha toccato meno la fascia giovanile,** che è proprio quella che ha il rischio di povertà più elevato. Dei 474 mila occupati in più, 412 mila erano ultracinquantenni, di cui 70 mila sopra i 65 anni. Inoltre, **il 2023 è stato un anno che ha messo a dura prova i lavoratori con bassi salari e le loro famiglie,** perché seppure si è determinato un rallentamento dell'aumento dei prezzi, si è raggiunto comunque il 5,7% di tasso di inflazione, che si è cumulato all'incremento ben più alto dell'anno precedente. Le famiglie con redditi più bassi hanno, per di più, subito tassi di inflazione più alti. La dinamica dei salari non solo non è agganciata a quella dei prezzi, come succede anche se con rivalutazioni a volte parziali per le pensioni, ma è **pressoché ferma da molti anni.** E la contrattazione arranca in molti settori. Ecco alcuni motivi per cui il cospicuo aumento di occupazione non si è tradotto in diminuzione della povertà. Difficile che il 2024 possa rappresentare una svolta positiva. Visto che **la platea raggiunta dal reddito di cittadinanza è stata notevolmente ridimensionata** con le nuove misure. Certo è che ci si deve occupare di un problema che sta diventando strutturale, dato che sono passati 11 anni dal più che raddoppio della povertà. E non lo si può



fare, né rimuovendo il problema, né riducendo la platea degli aventi diritto a un sostegno. Non solo perché non è etico, ma **perché non serve al Paese. Le diseguaglianze ostacolano la crescita.**

Giuseppe Sabella – La risposta a salario minimo e inflazione – IlSussidiario.net

Confimi Industria (Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata) e **Confsal** (Confederazione generale dei sindacati autonomi dei lavoratori) hanno firmato il primo contratto nazionale multi-manifatturiero racchiudendo in un testo unico le basi delle relazioni industriali per numerosi settori: dal tessile alla chimica, dalla plastica alla gomma, dall'alimentare al legno-arredo. Si tratta di un precedente importante. In quest'ottica, anni fa vi è stato un tentativo all'interno della Cisl – il sindacato di via Po voleva creare la grande federazione dell'industria – che tuttavia non ha sortito significativi risultati. Vedremo che effetti genererà il contratto Confimi-Confsal in termini di applicazione. Resta il fatto che **si muove su contenuti di innovazione importanti come il salario minimo a 9€/h, la partecipazione dei lavoratori nel Cda e l'orario di lavoro su 4 giorni a parità di salario.**

Come si evince, sono temi su cui stanno investendo anche le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. Al di là della querelle sul salario minimo – che ha proprio senso risolvere sul piano multisettoriale/interconfederale e non sul piano legislativo -, la stessa Cisl ha portato in Parlamento **una proposta di legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori.** E attorno all'orario di lavoro ridotto a parità di salario si svolgerà la trattativa per il rinnovo del più importante contratto dell'industria metalmeccanica, quello di **Federmecanica-Assistal.** In particolare, per quanto riguarda il salario minimo, è interessante notare che la soluzione qui individuata è di fatto una risposta concreta e puntuale alla Direttiva europea sul salario minimo adeguato e alla discussione che ne è seguita anche nel nostro Paese in cui esiste un **serio problema delle retribuzioni e non solo di quelle più basse.**

Vale la pena di ricordare che anche i contratti firmati da Cgil, Cisl, Uil e da qualche sindacato autonomo coprono circa il 97% dei rapporti di lavoro subordinato. **Un'intesa interconfederale/multisetoriale risolverebbe il problema del salario minimo.** Il punto è che **gli ultimi grandi accordi sono quelli del 2009 e 2011.** Non è seguito più nulla di rilevante un po' per lo tsunami del caso Fiat, un po' perché nel 2015 la deflazione rese impossibile fare accordi che governassero i salari validi per tutti. Ricordo una battuta di Carmelo **Barbagallo** (allora Segretario generale Uil) che disse a Giorgio **Squinzi** (allora Presidente di Confindustria): "non vogliamo il contratto ma i contratti". E così fu: **il problema della deflazione** – per cui paradossalmente i lavoratori dovevano restituire denaro agli imprenditori – **trovò soluzione nel perimetro dei settori merceologici e delle federazioni di categoria.** In particolare, i chimici costruirono un modello che pagava *ex ante* l'inflazione prevista e andava poi a verificarla; i metalmeccanici, scelsero invece di pagarla *ex post*, una volta nota. Questi furono i due modelli e ogni settore scelse di adottare quello più congeniale alle proprie abitudini.

Oggi avrebbe senso che **le grandi confederazioni riprendessero in mano il discorso.** L'inflazione continua a essere un problema; il potere d'acquisto ne soffre e su questo c'è da stare molto attenti. Stupisce però che, al momento, non vi sia stata alcuna iniziativa delle Parti sociali. Dopo lo shock petrolifero del '73, quando l'inflazione era esplosa, si erano susseguiti **diversi interventi sulla spirale inflattiva** – dal cosiddetto **accordo Lama-Agnelli del '75**, all'accordo



dell'Eur del '78, al **lodo Scotti dell'83** fino al **decreto di San Valentino varato dal governo Craxi** nell'84 – che avevano **introdotto elementi di stabilizzazione** e che avevano successivamente **portato all'abolizione della scala mobile** (1992) e **all'introduzione del tasso di inflazione programmata** (1993). In quegli anni, per governare l'inflazione, sindacalisti e rappresentanti d'impresa non dormivano la notte. E oggi possiamo dire che **i risultati ci furono**, anche se lo scenario era diverso. E allora l'inflazione era il doppio dei livelli raggiunti ai nostri giorni. Le divisioni che si sono registrate in questi anni tra le grandi centrali sindacali – Cgil, Cisl e Uil – non facilitano un **processo di innovazione** di cui il lavoro ha certamente bisogno. Il **fattore del potere d'acquisto**, inoltre, è **decisivo dentro il grande processo della transizione energetica**: siamo in una fase storica in cui l'inflazione resterà alta e la trasformazione dell'industria non è "gratis". Solo salari più alti ci permetteranno di vincere queste sfide.

~

Veronica De Romanis – Il tabù della riduzione del debito – La Stampa

Tra pochi giorni verrà pubblicato il **Documento di economia e finanza** che delinea il quadro macroeconomico e di finanza pubblica previsto per il prossimo triennio. Le ultime stime, elaborate nel mese di settembre nella Nota di aggiornamento del precedente documento (Nadef), saranno certamente aggiornate a loro volta. A cominciare dalla **crescita, che dovrà essere rivista al ribasso**. Per l'anno in corso era attesa una variazione del Pil dell'1,2 per cento. Tutti gli istituti internazionali, compresi Banca d'Italia e Istat, calcolano una percentuale intorno allo 0,6/0,7. **Il rallentamento dell'economia italiana, insomma, continua**. Anche sul fronte dei conti pubblici sarà necessario apportare delle revisioni. Non solo a causa della minor crescita ma anche perché i dati del 2023 si sono rivelati ben al di sopra delle stime governative: lo scorso anno, **il disavanzo si è attestato al 7,2 per cento**, quasi due punti sopra le cifre della Nadef. Alla luce di ciò il governo dovrà rivedere al rialzo sia la stima per il 2024 a settembre fissata al 4,3 sia quelle per gli anni successivi. A conti fatti, il quadro del prossimo Def si preannuncia meno rassicurante di quello prospettato solo qualche mese fa. C'è da chiedersi quali potranno essere le implicazioni di questo cambiamento. Anzitutto per quanto riguarda l'applicazione delle regole di bilancio europee riformate a fine dicembre. L'accordo è un gran pasticcio, su questo giornale lo si è scritto diverse volte. Però è stato firmato e entrerà in vigore in primavera. **L'Italia si presenta all'appuntamento con un deficit che resta sopra il target del 3 per cento e un debito molto elevato**. Quest'ultimo, in base al nuovo impianto normativo, è considerato un fattore che "aggrava" la posizione di un determinato Paese. È quindi molto probabile che l'Italia venga messa sotto procedura d'infrazione. Non sarà la sola. Il gruppo dei Paesi cui l'Europa chiederà delle correzioni si preannuncia numeroso. Tra questi ci dovrebbe essere anche la **Francia, che nel 2023 ha registrato un disavanzo del 5,5 per cento**, quasi mezzo punto in più della stima precedentemente elaborata. In che cosa consiste la procedura d'infrazione? Con le regole riformate, l'aggiustamento sul debito, ovvero la riduzione di almeno un punto percentuale per gli Stati sopra il 90 per cento, inizia solo dopo l'uscita dalla procedura stessa. Si dovrà, però, **intervenire sul disavanzo strutturale**, quello al netto degli effetti del ciclo economico. La correzione minima richiesta è di mezzo punto percentuale l'anno. Un taglio già previsto nella Nadef. A guardar bene, **essere sotto procedura non sarà così drammatico**. Le istituzioni europee non sono, tuttavia, le uniche a monitorare i conti dei Paesi. Ci sono anche i mercati finanziari che ci prestano le risorse. Per ora sembrano fidarsi: il livello dello spread si



mantiene basso. **Gli investitori si aspettano, però, una riduzione significativa del debito.** Nel Def questa traiettoria andrebbe descritta con chiarezza. Vale la pena ricordare che nel quadro elaborato dal governo nella Nadeff, il rapporto debito/Pil restava pressoché stabile a fronte di una crescita dell'1,2 per cento e di proventi da privatizzazioni pari a circa 22 miliardi nell'arco di un triennio. **Entrambe le ipotesi si stanno rivelando irrealistiche.**

~

Diana Cavalcoli – Intervista a Allen Blue di LinkedIn – Corriere della sera

«L'intelligenza artificiale? Va pensata come un copilota. Ci aiuterà a migliorare il modo in cui lavoriamo e sarà un supporto per la creazione delle competenze necessarie al mercato. Penso alle competenze verdi. Con la richiesta di lavori green che supererà l'offerta nei prossimi cinque anni». **Allen Blue è co-founder di LinkedIn** e vicepresidente del product management per la piattaforma, che nel 2023 ha **superato il miliardo di utenti**. Quando racconta del **futuro del mercato del lavoro** Blue parla di una duplice rivoluzione in atto. *«Trovo straordinario che **la green transition e la corsa all'Intelligenza artificiale si stiano verificando in parallelo**. Sono entrambe rivoluzioni che aprono **opportunità infinite** per le persone che stanno entrando ora nel mercato del lavoro o che vogliono **cambiare il loro percorso professionale**».* Blue ricorda come tra il 2022 e il 2023, la percentuale di professionisti green sia aumentata in media del 12,3 per cento nei 48 Paesi esaminati dagli analisti di LinkedIn. In parallelo la quota di annunci di lavoro che richiedono almeno una competenza verde è cresciuta a una velocità doppia: in media del 22,4 per cento. Un'accelerazione ben visibile anche sul **fronte dell'Intelligenza artificiale** che corre su numeri ugualmente impressionanti. Una buona parte dell'occupazione di domani, secondo Blue, arriverà dagli **Ai Jobs**, da quelli che definisce **Climate Jobs e dai lavori tradizionali rimodulati grazie alle competenze verdi**. Un'immagine su tutte: il meccanico delle auto elettriche. Per governare il cambiamento sarà più che mai fondamentale *«allenare le giuste competenze adattandole ai diversi contesti e scenari»*, spiega. Senza dimenticare che alcuni settori saranno chiamati a evolvere più rapidamente di altri. Tra quelli che per primi avranno più fame di green skill Blue cita **l'economia circolare e il riuso dei materiali**, ma anche *«il comparto dell'energia e le rinnovabili, il mondo delle batterie e la filiera dell'auto elettrica»*. Il **consiglio per le nuove generazioni è quindi studiare**, cercare di capire in che direzione si sta muovendo il mercato e intercettare per tempo i bisogni delle aziende che, sottolinea, faticeranno più che mai nell'attrarre talenti. Ai lavoratori sarà invece richiesto un continuo esercizio di upskilling e reskilling. Con **l'AI tra le principali materie di studio**. *«L'intelligenza artificiale — spiega — sta evolvendo, ChatGpt è uscito da poco tempo ed è già uno strumento differente da quello che abbiamo conosciuto al suo esordio. **Bisognerà stare al passo con la tecnologia**. Solo così potremo utilizzarla al meglio».* Posta la portata della sfida, sarà possibile raggiungere risultati importanti per Blue soltanto se le aziende, **i policy maker e gli investitori lavoreranno insieme per formare milioni di lavoratori**. Solo allora l'AI diventerà un vantaggio nel quotidiano. I sistemi di AI possono **alleggerire il carico di lavoro** e aiutare le persone a concentrarsi sulla parte più complessa delle attività umane. *«In LinkedIn lo vediamo tutti i giorni. Il lavoro del recruiter, ad esempio, sta cambiando rapidamente»*, aggiunge. Se prima parte del tempo degli Hr era dedicata a scrivere job description o selezionare tra migliaia di curriculum *«ora che hanno a disposizione l'AI, un vero copilota, possono spendere più tempo nell'interazione con i candidati, dedicando più ore ad allargare i bacini di ricerca per le aziende»*. Con un vantaggio sulla qualità e sul grado di rifinitura dei processi di selezione. L'occasione da



non perdere per il co-founder di LinkedIn è poi quella di costruire un **mondo del lavoro più equo**. Soprattutto per quanto riguarda **la parità tra i sessi** nell'ambito della transizione green. Nonostante si tratti di un mercato ancora in costruzione, **persistono barriere all'ingresso e le donne**, come evidenzia il World Economic Forum, restano una minoranza. *«Le aziende saranno costrette a cercare sempre più talenti green, dall'ingegnere all'elettricista fino al green manager. È la nostra chance per resettare il modo in cui vengono distribuite le opportunità tra uomini e donne»*, conclude.

~

Andrea Boeris – Stellantis fuori 3.600 lavoratori – Milano Finanza

Stellantis prosegue la cura dimagrante e va verso un taglio complessivo dei dipendenti italiani attorno all' 8%, quasi uno su dieci. Dopo gli oltre 2.500 esuberanti concordati con i sindacati tra Torino, Cassino (non ancora però ufficiali) e Pratola Serra, ieri **il numero di uscite volontarie** negli impianti italiani del gruppo guidato da Carlos Tavares **è aumentato ancora**. Sono 1.087 gli ulteriori esuberanti tra Melfi, Pomigliano, Termoli, Cento e Venne, che portano a 3.597 il numero totale secondo i calcoli della Fiom. *«Dopo Mirafiori, Cassino e Pratola Serra Stellantis ha dichiarato complessivamente 1.087 nuove uscite. In particolare saranno 500 a Melfi, 424 a Pomigliano, 121 a Termoli, 30 a Cento, 12 a Verrone»*, ha spiegato in una nota la Fiom, scordando di non aver firmato l'accordo sindacale che sta portando alle uscite incentivate in Stellantis. Il gruppo nato dalla fusione tra Fca e Psa ha **bisogno di snellire e riorganizzare il proprio organico** di fronte alle esigenze dettate da un'industria dell'automotive che affronta cambiamenti epocali in vista dell'elettrificazione. *«E' sempre più evidente il piano di dismissione industriale di Stellantis dall'Italia, mascherato dall'esigenza di far fronte alla transizione»*, è però l'accusa di Samuele **Lodi**, segretario nazionale **Fiom-Cgil** e responsabile settore mobilità. *«La situazione si sta dimostrando ancora più grave di quella che già avevamo denunciato e che, tra l'altro, ha portato alla dichiarazione di sciopero unitario il 12 aprile a Torino»*. Il governo, ha proseguito Lodi, *«deve assolutamente intervenire in vista dei tavoli della prossima settimana. Stellantis sta dimostrando di volere proseguire nella sua strategia di svuotamento degli stabilimenti e di **disimpegno dal nostro Paese**»*. Di fronte a un numero così alto di esuberanti, superiore a 3.500, secondo la Fiom **gli obiettivi dei tavoli automotive al Mimit della prossima settimana risultano fortemente indeboliti**. *«Gli incentivi, le agevolazioni, le risorse pubbliche non possono essere riconosciuti ad un'azienda che non ha nessuna intenzione di investire in Italia, di non garantire adeguati volumi produttivi né gli stabilimenti, di non investire in ricerca e sviluppo e di non tutelare l'occupazione»*, ha denunciato ancora Lodi. La Fiom **non sta firmando a livello territoriale nessuno degli accordi** sugli esuberanti e per il sindacato *«non c'è più tempo da perdere. È urgente che venga convocato un **incontro a Palazzo Chigi con la presidente del Consiglio e l'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares**»*. Ieri il colpo più duro l'ha subito **Melfi, con 500 uscite**. *«Non c'è alcuna garanzia sul futuro dello stabilimento»*, ha scritto la segretaria della Fiom Cgil Basilicata, Giorgia Calamita. *«A oggi gli impegni assunti per Melfi rispetto al numero dei modelli e dei volumi produttivi sono stati disattesi: chiediamo un trono programma rispetto alla produzione delle nuove vetture, non ancora partita, e di cui non c'è traccia»*. Il leader di Azione, Carlo **Calenda**, ha annunciato invece un'interrogazione al ministro **Urso**: *«La produzione di tavoli (sull' industria dell'auto, etc) e la produzione di veicoli sono cose diverse»*.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it